

Tra Palazzo Chigi e Quirinale si susseguono gli incontri tra Pisanu, Letta Gifuni per cercare un'intesa

«Disorganica e asistemica» la legge della Cdl provocherà l'allungamento dei tempi del processo

Il capo dello Stato l'aveva detto a Pavia: in gioco democrazia giustizia, par condicio

Ciampi: «incostituzionale» la legge Pecorella

Il presidente della Repubblica rinvia alle Camere l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione Una bocciatura che non può essere il pretesto per far slittare lo scioglimento del Parlamento

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

COME? Ancora non c'è stata la preannunciata visita del ministro Pisanu sul Colle con le richieste procedurali; ma si sa che Ciampi è contrario a rinviare lo scioglimento delle Camere, finora previsto - come informalmente concordato con il governo - per il prossimo

29 gennaio. Lo stesso Berlusconi nella conferenza stampa di fine anno aveva, del resto, fatto sua quella data. La Costituzione, all'articolo 88, dice che spetta al presidente della Repubblica, sentiti i presidenti delle Camere, questa prerogativa. Tutto si tiene in un unico intreccio. Nei giorni scorsi il presidente aveva avvertito, parlandone con i commissari della vigilanza radiotelevisiva, che l'obiettivo è quello di assicurare una «parità» sostanziale ed effettiva dell'accesso a microfoni e telecamere delle diverse forze politiche. Comprensivo, cioè, le trasmissioni di intrattenimento e i diversi salotti, che al contrario Berlusconi pretende di oc-

Il Colle vuol frenare il dilagare di spot del presidente del Consiglio nei salotti mediatici

cupare, con una dilagante offensiva di spot e interviste compiacenti. Fare slittare la data di scioglimento del Parlamento significa protrarre la durata di questo Far West. Se, oltre alla trasformazione dei decreti in legge, anche la necessità di un riesame della «legge Pecorella» venisse presa a pretesto dal governo per allungare il brodo della legislatura, la pretesa suonerebbe come una beffa per il Colle.

Con un certo sollievo, ieri sera al Quirinale si è appreso che almeno una componente della maggioranza, l'Udc - che rispecchia per altro le opinioni del presidente della Camera - si dissocia dalla richiesta di rinvio della campagna elettorale. Una volta incassato il no di Ciampi, il governo potrebbe, però, in teoria ricorrere all'escamotage di ritardare il decreto, che è invece di sua competenza, con cui si indicano i comizi elettorali. Il capo dello Stato ha da sempre affermato di avere a cuore

Far slittare la data di convocazione delle elezioni significa prolungare il Far West mediatico di questi giorni

l'obiettivo di rendere operativo il nuovo governo non più tardi della metà di giugno. E la data del 29 gennaio per lo scioglimento delle Camere consente di fronteggiare l'ingorgo di festività - pasqua cattolica, pasqua ebraica e 25 aprile - che rendono impraticabile un rinvio delle elezioni oltre il 9 aprile. Il governo potrebbe ritardare la convocazione dei comizi elettorali, ma c'è solo un precedente nel 1979, presidenza

Pertini, e si sa che Ciampi preferirebbe non accorciare la campagna elettorale, che - specie dopo il varo delle nuove norme sul voto - dovrà assicurare agli elettori informazione e valutazioni approfondite. Con ogni probabilità già oggi il ministro Pisanu, il segretario generale Gifuni, e il sottosegretario Letta cominceranno a cercare un'intesa, che si rende necessaria in un contesto di poteri e competenze dimezzati e in

contrasto da parte del governo e del capo dello Stato. Ma la materia della contesa è tale da rendere inverosimile un minuetto istituzionale. Basta scorrere le sei pagine di cui si compone il messaggio di Ciampi sulla legge Pecorella. «Disorganica e asistemica», contraddice e travolge il fine dichiarato di alleviare «il carico di lavoro della giustizia penale», mentre provocherà piuttosto «un insostenibile aggra-

vio di lavoro, con allungamento certo dei tempi del processo»; snaturerà il ruolo di «giudice di legittimità» della Corte di Cassazione, fino a ingolfarla e paralizzarla; sbilancia il peso delle parti, accusa e difesa; sacrifica le vittime dei reati. Tutte prescrizioni costituzionali che andrebbero a farsi benedire. Ciampi fa suo il coro di sos che si era levato dagli uffici e dagli alti gradi della magistratura; cita il Presidente della Cor-

te di Cassazione Nicola Marvulli, che già il 29 settembre scorso aveva lanciato l'allarme; e ricorda la lettera con cui i presidenti delle Corti supreme europee ribadivano il ruolo della Cassazione. Una settimana fa l'aveva anticipato ai magistrati di Palermo: esaminerò attentamente quel provvedimento. Per Ciampi hanno ragione, dunque, i magistrati. L'indipendenza dell'ordine giudiziario, l'autonomia dei giudici, sono valori cardine della Costituzione. E la sentinella che vigila su di essa dal Quirinale, ha tutta l'aria di prepararsi a fronteggiare l'ultimo assalto.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Enrico Oliverio/Ansa

LA SCHEDE

Ecco perché la legge è incostituzionale

Ecco le questioni di incostituzionalità della legge Pecorella sollevate da Ciampi. Prima questione: le posizioni delle parti nel processo assumono «una condizione di disparità che supera quella compatibile con la diversità delle funzioni svolte dalle parti stesse nel processo» prevista dall'articolo 111 della Costituzione. Seconda questione: la legge «provocherà un insostenibile aggravio di lavoro con allungamento certo dei tempi del processo». Non è tutto: la legge provoca «un'evidente mutazione delle funzioni della corte di Cassazione, da giudice di legittimità a giudice di merito», anche questo in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione. E poi ci sarà «un vulnus al precetto costituzionale del buon andamento dell'amministrazione applicabile, secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, anche agli organi dell'amministrazione della giustizia». Ci sono anche altri 3 problemi irrisolti: l'art. 577 del codice di procedura penale «continua a prevedere l'impugnazione delle sentenze di proscioglimento per i reati di ingiuria e diffamazione senza specificare se essa riguardi anche l'appello»; l'art. 597 dello stesso codice, «continua a individuare i poteri del giudice nel caso di appello riguardante una sentenza di proscioglimento, appello escluso dalle modificazioni ora introdotte»; l'art. 36 del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 274, sulla competenza penale del giudice di pace, «continua a consentire l'appello del pm contro alcuni tipi di proscioglimento».

I precedenti

Le altre sei bocciature del Colle

2 dicembre 2000: la legge «Norme in materia di organizzazione personale sanitario» contraddiceva il carattere pubblicistico della contrattazione collettiva.

29 marzo 2002: il presidente rinviò il Decreto Legge per fronteggiare l'emergenza 'mucca pazza' («Disposizioni urgenti per superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura»). Il decreto prevedeva la proroga di un termine già scaduto.

5 novembre 2002: la legge che dettava «Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali» riguardava materia riservata alle Regioni.

10 aprile 2003: la legge sugli «Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione. Legge di semplificazione 2001», non rispettava l'obbligo di quantificare le maggiori spese a carico dell'erario e di indicare, di conseguenza, i capitoli di spesa nel bilancio dello Stato.

15 dicembre 2003: il presidente della Repubblica chiede una nuova deliberazione sulla legge Gasparri. Fra le motivazioni: il contrasto con una sentenza della Corte Costituzionale; la mancata indicazione di termini temporali e di sanzioni per l'inosservanza della legge; il richiamo a un decreto legge dichiarato incostituzionale.

16 dicembre 2004: legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il Quirinale indica il rischio che la riforma mettesse a repentaglio l'autonomia della magistratura.

Forza Italia non ci sta. E Pera scende in campo

Taormina scatenato. Sollievo dal Csm e dall'associazione magistrati: Ciampi ci dà ragione

/ Roma

LA REAZIONE più inattesa è quella di Magna Carta: il senso del messaggio di Ciampi, dice la Fondazione legata a Pera, è «la subordinazione di un principio di ci-

viltà giuridica e processuale a esigenze organizzative e di lavoro della Corte di Cassazione». La critica continua: il Colle ridimensiona drasticamente tre principi costituzionali: l'idea che il processo penale non debba perseguire chi già è stato assolto, la disparità dell'assolto in primo grado che non

abbia un altro grado di processo. la limitazione degli strumenti accusatori dello stato.

Casini chiede che si eviti «di strumentalizzare le parole del Presidente della Repubblica e di piegarle alla logica della campagna elettorale». L'Udc stempera i toni, anche se il ministro Giovanardi è «molto triste» perché «Questa legge è una delle più giuste fatte da questo Parlamento». E l'udicista Mazzoni, è «perplesso»: «non riesco a comprendere una censura così severa» di una «buona legge». Scatenata invece la reazione del deputato forzista Taormina: troppi rinvii dal Colle, «fatto non fisiologico» e non certo «segno di democrazia». Ancora: «È l'ultima volta che questo accade perché a maggio Ciampi tornerà a casa e quindi dobbiamo confrontarci con pazienza con questa ennesima espressione di una situazione patologica». Poi entra nel merito: Le indicazioni sono infondate, «c'è una incompetenza dal punto di vista tecnico giuridico in materia di incostituzionalità che è veramente impressionante. Quello che si sostiene è falso e non ha nessuna aderenza con principi costituzionali». E in tutti i messaggi di Ciampi Taormina non ha «mai trovato una ragione tecnica adeguata, ma ogni volta forzature». Perché, si chiede Taormina, non abbiamo rimandato indietro quei «messaggi che non avevano né capo né coda?»

Castelli laconicamente prende atto. Per il sottosegretario forzista Vitali, invece, quella è una buona legge: «Ciampi ha fatto un discorso di merito che non spetta a lui». Entro lunedì la Cdl consulterà tutti i responsabili giustizia della coalizione, e deciderà che fare. Il mio parere è che la legge va rivotata così com'è, sarà poi la Corte costituzionale a dare un giudizio nel merito».

Sollievo per la decisione del Capo dello Stato viene invece dal Csm e dai magistrati. «Viva soddisfazione, visto il parere assai critico, anche sotto il profilo della conformità alla Costituzione, che il Csm aveva espresso sulla nuova normativa» è il commento di Virginio Rognoni, vice presidente del Csm.

E il presidente dell'Anm, Ciro Riviezzo, sottolinea che «Ciampi ci ha dato ragione. Ha usato la legge ed ha richiamato al rispetto per la Costituzione, così come facciamo sempre noi, ma che tristezza per la democrazia il fatto che un presidente della Repubblica rimandi alle Camere una legge così importante». Salta agli occhi «La disparità tra un magistrato e l'altro, tra chi vede riconosciuta una impostazione, anche in parte, e quello "soccumbente" è un elemento che offende quasi. Facendo man bassa delle vittime di un reato, delle parti civili, che tante volte vedono riconosciute le proprie ragioni dopo lunghi anni di battaglia. «Sarà pagina nera democrazia se verrà riproposto tale e quale».

IL CASO Vespa s'indigna con Colombo? Subito aperto un fascicolo. Mimun s'inquieta con Lombardo? Tre giorni e la collega è convocata all'Ordine

Com'è solerte l'Ordine dei giornalisti, se si tratta dell'Unità

/ Segue dalla prima

Ma che nel giornale diretto da Mimun siano completamente assenti i soggetti più deboli della società lo denuncia anche il comitato di redazione del Tg1.

Così ieri l'Ordine ha inviato a casa telegrammi di convocazione per aprire le istruttorie sui «casi» Unità. Eppure non ha mosso un dito quando «Il Giornale», quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi, ha pubblicato il contenuto dei nastri - non sbobinati neppure dalla Guardia di Finanza - delle intercettazioni telefoniche tra Fassino e Consorte. L'Ordine che dovrebbe tutelare la categoria,

inoltre, non ha speso una parola in difesa de l'Unità, né dei suoi giornalisti continuamente denigrati, o fatti oggetto di accuse violentissime da parte del Presidente del Consiglio in piena conferenza stampa di fine anno, come l'accusare l'inviata Marcela Ciarnelli di essere «complice della morte di cento milioni di persone». L'Ordine del Lazio, invece, è stato molto solerte nell'aprire il «fascicolo Colombo» dopo la contestazione di Bruno Vespa riguardo alle sue affermazioni in un'intervista al Corriere della Sera di giovedì 19. Qui Colombo critica quello scarto di un'ora con cui, durante la registrazione del

Porta a Porta con Fini e Fassino, è stata letta l'agenzia con le dichiarazioni dei legali di Consorte, che di fatto vanificavano quel processo mediatico a cui è stato sottoposto il leader Ds per quasi due ore. Colombo, quindi, ha definito Vespa «capo ufficio stampa di Berlusconi, il suo miglior portavoce», pur lodandone la professionalità. Quest'ultima frase ha mandato su tutte le furie il conduttore di Porta a Porta. «Da quando in qua è una diffamazione professionale dire che si lavora per Berlusconi?», commenta Colombo a l'Unità, «per me lo sarebbe, infatti non lavoro per Berlusconi. Mi hanno detto che lavoravo per la Fiat? Orgo-

giosamente ho detto di sì». Per l'ex direttore de l'Unità «l'Ordine dei giornalisti si presta a discutere di politica, è subalterno al regime. Dobbiamo andare all'Ordine a dire se ci piace o no Berlusconi? Questa è un'azione vistosamente politica, non ha nulla a che fare con la professionalità di tutti i soggetti in causa». Perché, prosegue Colombo, «come ha denunciato il portavoce di Fassino, Cuiullo, ci sono due lanci dell'Ansa delle 19,20, ma la notizia è stata letta da Vespa alle 20,40. La puntata con il leader Ds è stata deliberatamente falsata». Vespa ieri ha anche chiesto la tutela della Federazione nazionale

della Stampa, inviando una lettera al presidente Sidi e al segretario Serventi Longhi. Tutela che la Fnsi non si sente tenuta a dare, dato che Vespa sembra ricordarsi di essere giornalista quando vuole: Sidi e Serventi hanno risposto che «Vespa risulta iscritto al Sindacato fino al 2001», quindi, «i temi deontologici e etici sono, come è noto, di competenza dell'Ordine dei giornalisti». La Fnsi ha poi ricordato che «il curatore di «Porta a Porta», in occasione dei recenti scioperi contrattuali, ha dichiarato di non poter aderire alla protesta in quanto la sua trasmissione non è giornalistica». E lo invitano a organizzare un

confronto tv con gli editori, sul contratto e sul richiamo al pluralismo del presidente Ciampi. Vespa risponde piccato: «La mia è una trasmissione "informativa", nessuno ha il contratto giornalistico», perché scioperare? «Capisco che un conto è censurare Vespa, un conto è sfiorare Colombo». Rassicurato dalla «apertura del fascicolo» sull'ex direttore de l'Unità dall'Ordine del Lazio, il conduttore non si era accorto di non essere più iscritto al sindacato, convinto che le quote fossero derivate dalla busta paga pur avendo con la Rai un sostanzioso contratto estero dal 2001. Ora, però regolarizzerà gli arretrati.